

Domenico Cerami

## **La percezione del confine nelle terre dell'Emilia Occidentale (secoli VII-XI)**

[Edito a stampa in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di Roberto Greci e Daniela Romagnoli, Bologna 2005, pp. 287-313 © Domenico Cerami. Distribuito in formato digitale da *Itinerari Medievali*]

### *Introduzione*

Il confine, come strumento d'osservazione delle vicende occorse ad alcune aree del Regno Italico, è da diverso tempo argomento d'indagine in seno alla medievistica italiana<sup>1</sup>. Nella fattispecie sono oggetto di particolare attenzione le circoscrizioni che insistono su precisi ambiti giurisdizionali quali comitati, episcopii, signorie. All'interno di questo quadro storiografico, per l'Emilia occidentale, se si eccettuano alcune ricerche di storia locale, si constata la mancanza di uno studio di sintesi sulla struttura dei confini tra VIII e XI secolo. La ragione di questa lacuna va ricercata essenzialmente nella difficoltà di compendiarne l'accentuato particolarismo distrettuale pubblico nella rigidità di una categoria geografica e politica come è quella "regionale".

L'eterogeneo mosaico di territori, dal diverso sviluppo e fisionomia, è dunque il tratto specifico del tessuto circoscrizionale d'impianto longobardo-franco che punteggia a macchia di leopardo l'Emilia occidentale, svelandone la travagliata evoluzione verso forme di governo più stabili, sebbene ciò avvenga nell'assenza di un disegno statale unitario. Viene così sfumando, secondo una forma geometrica variabile, il confine della vasta sub-regione emiliana la cui identità rimane pur sempre compresa tra il fiume Po, la catena montuosa degli Appennini fino al crinale e le città poste lungo la via Emilia.

Una identificazione in termini di coesione regionale tuttavia sembra non venire meno per l'istituzione diocesana, come si nota dalla ricorrente definizione di *episcopi Aemiliae*<sup>2</sup>. D'altra parte, il concetto di confine e la

---

<sup>1</sup> Una "riscoperta" che è in corso da anni come testimoniano, limitatamente ai territori contermini all'Emilia, le ricerche di A. SETTIA, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, "Studi Storici", 29, Roma 1989, pp. 155-169; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e Signorie fra due regni medievali*, Torino 1995; G.P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli e campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova 1995, e R. RICCI, *La Lunigiana nel secolo di ferro (900-999). Istituzioni e società in un territorio di confine*, Spoleto 2002.

<sup>2</sup> Cfr. P.F. KEHR, *Italia Pontificia. V. Aemilia sive provincias Ravennas*, Berlino 1911, pp. 1-12.

sua poliformità<sup>3</sup> emergono in modo chiaro scorrendo sia la documentazione che ne tratta in modo diretto (liti, perlustrazioni), sia verificando le testimonianze che indirettamente ne riportano la graduale formazione, come nel caso della politica espansionistica promossa dalle città verso i territori limitrofi<sup>4</sup>.

In considerazione della complessità, della consistenza e della diversità tipo logica delle fonti utilizzate è opportuno quindi tenere conto delle singole espressioni istituzionali che operarono nella contrastata e laboriosa formazione degli assetti limitanei emiliani. A partire da questi dati, e sulla scorta delle informazioni desumibili dalla documentazione edita, ripercorriamo idealmente la formazione dei confini territoriali e cronologici intorno ai quali prese corpo l'Emilia occidentale.

### *La formazione dei confini storici dell'Emilia occidentale*

Perché Emilia occidentale? Da questo interrogativo, cui se ne aggiungeranno inevitabilmente altri posti dalla documentazione esaminata, prende le mosse questo saggio. Una prima risposta in termini cronologici si ha nella distinzione tra settore occidentale e orientale dell'*Aemilia* già nel III secolo a.C. con la ridisegnazione dell'*octava regio*. Per cui al primo ambito appartenevano i territori compresi tra Piacenza e Bologna, mentre al secondo quelli inclusi tra Ferrara e Rimini, inglobati nella *regio Flaminia*. Un confine che con l'avvento dei Longobardi si attesterà nei pressi del fiume Scoltenna costituendo di fatto la linea di demarcazione tra Langobardia e Romània, escludendo così dalla precedente partizione Bologna<sup>5</sup>. Il lento

---

<sup>3</sup> La questione vale in particolare su scala locale, si vedano gli esempi riportati nel paragrafo *Tratti caratteristici del confine*.

<sup>4</sup> Cfr. P. GALETTI, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.

<sup>5</sup> In subordine al tema storiografico del *limes* bizantino-longobardo si lega la dimensione storico-geografica della provincia delle Alpi Appennine, così tratteggiata da Paolo Diacono "a Liguria incipiens, inter Appenninas Alpes et Padi fluentia versus Ravenna pergit. Haec locupletibus urbibus decoratur, Placentia scilicet et Parmaque, Regio et Bononia Corneliique foro, cuius castrum Imolas appellatur": cfr. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, II 18. Una regione che si modella per larga parte sull'*Aemilia* augustea. Cfr. A. BENATI, *La provincia delle Alpi Appennine. (Hist. Langob. II, 18). Un faticoso problema storiografico*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", 31, Bologna 1980, pp. 113-151; per la presenza longobarda nell'Appennino emiliano cfr. G. BOTTAZZI, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in *La Garfagnana: storia, cultura, arte*, Modena 1993, pp. 31-71; P. L. DALL'AGLIO, *La conquista dell'Emilia da parte dei longobardi: considerazioni storico-topografiche*, in "Ocnus", 2, Bologna 1994, pp. 33-42.

Per quanto concerne la formazione della regione Emilia nelle vicende posteriori al Medioevo si veda la premessa di Aldo BERSELLI al volume *Storia dell'Emilia Romagna*, Imola 1975, pp. 5-13.

formarsi e consolidarsi dell'Emilia occidentale, secondo gli attuali confini regionali, si avrà a partire *grosso modo* dalla dominazione carolingia<sup>6</sup> e dal tentativo di ricomposizione territoriale promossa da questa.

Orbene, la varietà di elementi che partecipano alla definizione territoriale di questa regione agirono nel lungo periodo strutturandosi secondo meccanismi e ritmi assai differenti a seconda del quadro ambientale in cui le diverse circoscrizioni pubbliche vennero a formarsi. Diverso fu inoltre lo sviluppo dei numerosi insediamenti sparsi sul vasto territorio emiliano, condizionati dall'ubicazione, dalla vocazione militare per quelli prossimi alle aree di confine, dall'incalzante espansione territoriale dei centri urbani, dallo scontro politico-spirituale tra le rispettive realtà ecclesiastiche e dalla fluidità dei poteri istituzionali<sup>7</sup>.

Si trattò di un'organizzazione che, pur rispettando il disegno circoscrizionale precedente, si distinse per l'accentuato valore politico-economico riservato ai centri urbani, per la messa in sicurezza degli assi viari transappenninici e per la centralità nelle aree rurali dell'azienda curtense quale organismo cardine nella politica di colonizzazione e bonifica, quest'ultima promossa su larga scala dalle molteplici fondazioni monastiche presenti in tutta la regione. Una costante modificazione del quadro ambientale maturata tra i due estesi confini naturali che chiudono l'Emilia in senso longitudinale rispetto alle terre di Lombardia e di Tuscia, ovvero l'area di pianura a nord del Po e il bastione degli Appennini a sud, lasciando a due fiumi dal corso minore, il Panaro e il Trebbia, il compito di delimitarla rispettivamente a est e a ovest.

Inserito tra detti sbarramenti naturali vi è poi un "confine interno", via Emilia che oltre a dare il nome alla regione si caratterizza per l'ininterrotta teoria di città e per il fatto di porsi come "asse di concentrazione-distribuzione e come spina dorsale del popolamento"<sup>8</sup>. Le numerose città

---

<sup>6</sup> In particolare cfr. V. FUMAGALLI, *L'amministrazione periferica dello Stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in "Rivista storica italiana", 83, Firenze 1971, 4, pp. 911-920; IDEM, *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali nell'Emilia occidentale dall'VIII al XII secolo*, in "Modena", Suppl. 6/1972 (Atti del Convegno Storia e problemi della montagna italiana. Pavullo nel Frignano, 21-23 maggio 1971), pp. 37-39; IDEM, *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, in "Studi medievali", 3<sup>a</sup> s., 14, 1, Spoleto 1973, pp. 137-204; L. PROVERO, *Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e di Piacenza (secoli IX-XI)*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, Bologna 2001, pp. 42-64.

<sup>7</sup> Qui da intendersi come continuo ricambio non solo formale o nominale, anche nelle fasi di interregno, della classe politica e delle istituzioni preposte al controllo politico-militare del territorio. Va inoltre precisato che l'elenco delle problematiche, qui riassunto, risulta difficile da sintetizzare e da coordinare alla luce del particolarismo politico-territoriale che segna il diverso svolgersi delle vicende storiche, pertanto si è scelto solo un richiamo storiografico a molte delle questioni in gioco.

<sup>8</sup> Cfr. G.A. MANSELLI, *Profilo geografico e culturale dell'Emilia preromana*, Imola 1975, pp. 15-40, qui p. 15. Per un quadro dettagliato del sistema itinerario strutturato intorno alla

fondate allo sbocco di una valle appenninica, appoggiate ad un fiume e attraversate dalla via Emilia che le collega, erano poli di aggregazione territoriale oltre che di direzione economica; inoltre erano sedi di importanti episcopii e di autorità pubbliche, poteri strutturati intorno alla figura ora del vescovo ora del duca o conte, senza escludere per il primo la sovrapposizione di entrambi i poteri<sup>9</sup>. Si tratta di elementi noti, ma raramente verificati alla luce di una particolare tipologia documentaria come quella interessante le questioni confinarie. Quest'asse viario non costituiva tuttavia per le singole città solo una rete di comunicazione, era anche un "confine interno" per la regione emiliana tra l'ampia fascia preappenninica e il corridoio pianeggiante posto a ridosso del fiume Po, un confine che alimentava forti differenze tra i vari territori accanto a chiare analogie.

Se per Parma e Piacenza registriamo un'estensione ridotta per l'area di pianura, non altrettanto è per Reggio e Modena nelle quali la morfologia del territorio appare distribuita in modo più equilibrato rispetto all'estesa fascia appenninica che attraversa in senso trasversale l'intera regione. In seno a questa dicotomia geografica ovunque risultano, per i secoli VII-VIII, numerosi i corsi d'acqua, le foreste, le paludi che disegnano una fitta trama al cui interno i piccoli insediamenti delineano una presenza capillare ora riproponendo il disegno della centuriazione romana ora sorgendo nei pressi di fiumi o strade o infine punteggiando le alture. La particolare conformazione geografica dell'area emiliana da limite esistenziale per la difficoltà proposta dalle particolari condizioni ambientali diviene risorsa allorché viene sfruttata per definire su larga scala i confini tra diocesi, pievi, monasteri, comitati, signorie. I confini tracciati sono d'altro canto vincolati, in termini di estensione e riconoscibilità, alla capacità di delimitare il territorio circostante mediante l'utilizzo di *signa et loca*, oltre essere "strumenti" giuridicamente legittimi per la definizione dei rispettivi ambiti di governo.

Gli esempi che seguono riprendono questa elementare constatazione individuando di volta in volta diverse tipologie di confine sia sotto il profilo istituzionale (differenti le istituzioni interessate), sia per la fisionomia del paesaggio, sia infine per i termini cronologici.

---

via Emilia si veda D.C. SCAGLIARINI, *Il territorio e le città in epoca romana*, Imola 1975, pp. 147-171 ed in particolare il capitolo *La rete itineraria*, pp. 152-156.

<sup>9</sup> Cfr. FUMAGALLI, *Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. MOR e H. SCHMIDINGER, Bologna 1979, pp. 77-86; P. BONACINI, *Conti, vescovi, abati. Potere civile e immunità ecclesiastiche nel territorio modenese dell'alto Medioevo*, in "Studi Medievali" XXX/2, Spoleto 1989, pp. 823-837; IDEM, *Regno ed episcopato a Modena nei secoli VII e VIII. Il periodo longobardo*, in "Studi Medievali", XXXIII/1, Spoleto 1992, pp. 73-108.

24 luglio (613?) Milano<sup>10</sup>.

Agilulfo re concede a Colombano di abitare e possedere la basilica di S. Pietro di Bobbio, e ne stabilisce i confini: *...undique fines decernimus ab omni parte per in circuitu miliaria quattuor* (quattro miglia di raggio e non di circonferenza), *seu culto vel inculto*, vietando *omnibus ducibus, gastaldiis seu actionariis nostris* di agire a detrimento dei monaci rispetto a quanto stabilito nel diploma. Un confine al cui interno è concessa la *licentia habitandi ac possedendi*, che si frappone all'ingerenza dei funzionari regi, che si allunga fra terre coltivate e immense plaghe boschive. Siamo ad ovest dell'Emilia in una zona che vedrà con il sorgere del monastero regio di Bobbio la creazione di un'area cuscinetto verso i territori liguri, piemontesi, lunigianensi. È in ordine di tempo, potremmo azzardare, il primo confine dell'Emilia occidentale che viene a strutturarsi in senso "politico-amministrativo".

17 luglio (625?) (Pavia) nel palazzo<sup>11</sup>.

Adalualdo re conferma i possessi, già concessi dal padre Agilulfo, a Bertolfo abate di Bobbio oltre ad altri beni tra i quali il monte Penice, determinandone i confini: *...perpetuo tempore concedimus possidendum, simili modo alpicella qui appellatur monte Pennice cum finibus suis, vobis tribuemus habendi usque in Petra de Gragio, et exinde subtus Petra de Pedena in Costa antequam perveniatur ad Digna, et per ipsa Costa usque in fluvio Trivia*. Un confine percorso tra boschi, monti e fiumi, in un lembo di terra che passando per l'attuale Grazi sotto il monte Pradegna, poi per Deigo giunge nella val Trebbia fino all'omonimo fiume, lontano dall'influsso di Piacenza. Una zona dalla quale si dipartono in direzione nord la valle del Tidone, mentre ad occidente scendendo dal Penice si prende la direttrice verso Voghera. In questo caso il confine gioca un ruolo decisivo per il configurarsi dell'Emilia occidentale, perché comprende al suo interno un intreccio d'importanti assi di percorrenza, oltre alla contiguità con il limes bizantino (Liguria e Tuscia)<sup>12</sup>. Dunque, il confine sul lato nord e nord-ovest rispetto a Bobbio faceva capo a Monte Penice, ma solo osservando l'intera dislocazione dei possessi bobbiesi nei luoghi dei valichi appenninici si può notare come molti fossero accentrati nella zona di Bedonia e di *Turris*, presso Borgotaro, rivelandosi strategici per le comunicazioni con l'entroterra e con il sud<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. C. CIPOLLA (a cura di), *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, Roma 1918, n. III, pp. 84-89.

<sup>11</sup> CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero* cit., n. IX, pp. 97-100.

<sup>12</sup> Per i riferimenti topografici sul confine e sulla rete viaria che mette in comunicazione con Liguria e Tuscia cfr. V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, s.ed. Genova 1962, pp. 27-31, da integrarsi con BOTTAZZI, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino* cit..

<sup>13</sup> Cfr. U. FORMENTINI, *Documenti riguardanti la storia della Lunigiana avanti il Mille*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", 5, Genova 1929, pp. 220-223; IDEM,

5 agosto 747 Carbonara al Ticino<sup>14</sup>.

Rachi re conferma al monastero di San Colombano di Bobbio i confini di alcuni possessi sottratti al monastero e nuovamente stabiliti dai suoi messi. Tra i vari confini si menzionano quelli *in aliquod fine nostra Turi*, e di seguito si citano quelli *Medianenses*. Il toponimo *Turris* è registrato poi in altre tre carte bobbiesi degli anni 833, 862, 883<sup>15</sup>.

Proseguendo verso sud-est, sempre in area appenninica, il confine dell'Emilia occidentale si ancorava dunque ai *finis Turi*, in seguito comitato torresano in Val di Vona, luogo di transito per merci e uomini, che attraverso il passo delle Cento Croci immetteva verso le regioni costiere. Sempre seguendo in senso longitudinale il profilo orografico appenninico s'incontrano in successione i *finis Bismanti* in territorio reggiano, i *finis Feronianenses* in area modenese e infine i *finis montebellienses*, nella fascia preappenninica bolognese<sup>16</sup>. Il confine appenninico dell'Emilia occidentale in età longobarda mostra pertanto aggregati circoscrizionali pubblici di una certa estensione e dal quadro geografico per larghi tratti simile, ma non omogeneo.

I *finis Bismanti* gravitanti intorno all'attuale Castelnuovo Monti risultano posti in comitatu Parmensi, e dovevano comprendere l'alta valle del Secchia, la valle del Crostoso per estendersi fino al corso del fiume Enza.

I *finis Feronianenses* con centro amministrativo nell'odierna Pavullo comprendevano un'ampia parte dell'Appennino modenese posta tra la catena displuviale appenninica a sud, la fascia pedecollinare a nord della pianura, il

---

*Turris, il comitato torresano e la contea di Lavagna dai Bizantini ai Franchi*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 29, Parma 1929, pp. 7-39; IDEM, *Scavi e ricerche sul limes bizantino nell'Appennino lunese-parmense*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", 30, Parma 1930, pp. 41-67; IDEM, *Le due vie Aemiliae*, "Rivista di Studi Liguri", 29, Genova 1953, pp. 43-74.

<sup>14</sup> Cfr. C. BRÜHL (a cura di), *Codice diplomatico longobardo*, III, Roma 1973, pp. 108-110.

<sup>15</sup> Cfr. CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero cit.*, vedi docc. n. 36, n. 43 e n. 63.

<sup>16</sup> Tre le caratteristiche di fondo ricorrenti nelle aree appenniniche di confine per quanto concerne le circoscrizioni pubbliche di matrice longobarda: controllo dei valichi d'accesso e dei percorsi di transito, configurazione del territorio modellata intorno ad una area graficamente omogenea, infine presenza di un centro politico di governo. Le prime attestazioni di questi ambiti civili risalgono per i *finis Turi* all'anno 747 (cfr. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo cit.*, III, n. 22, poi comitato torresano cfr. CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero cit.*, I, n. 36, a. 883), per i *finis Bismanti* all'anno 781 (cfr. P. TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, n. 5, Reggio Emilia 1921), per i *finis Feronianenses* in stretto raccordo con i *finis montebellienses* probabilmente all'anno 728 (cfr. per entrambi P. DIACONO, *Historia cit.*, VI, 49); per la *iudiciaria montebelliense* all'anno 822 (cfr. E.P. VICINI, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, 9, Roma 1931-36).

contrafforte che separa la valle del Rossenna da quella del Dragone a ovest, e il displuviato fra Samoggia e Scotenna a est.

I *fines montebellienses* avevano nel castrum di Monteveglio il loro centro politico, abbracciavano grosso modo il territorio dell'attuale valle del Samoggia con alcune teste di ponte nella pianura compresa tra i fiumi Lavino e Panaro.

Variegato e meno compatto è invece il confine di pianura, a nord della via Emilia. Procedendo da est troviamo in rapida successione in area modenese i *fines salectini*, i *fines solarienses*, i *fines flexiciani*; in area reggiana i *fines wardestallae*; in area piacentina i *fines aucenses*. Le fonti ricordano infine per l'area centro-orientale piacentina i *fines castri arquatensis*, mentre si delinea tra Piacenza e Bobbio nell'area centro-occidentale la *iudiciaria medianensis*<sup>17</sup>.

Rispetto all'area montana i vari distretti minori evidenziano nuovi elementi per quanto attiene alla distribuzione dei centri di potere presenti sul territorio e alle peculiarità di questo; difatti gravitano spesso intorno ad un nucleo urbano, si estendono per larga parte su vaste plaghe incolte; forte è inoltre la rivendicazione patrimoniale avanzata da centri monastici sovente in lite con piccole comunità di uomini liberi; maggiore appare infine la frammentazione dei poteri presenti in loco, fatto quest'ultimo che mantiene una certa continuità in epoca moderna con la formazione dei piccoli "stati padani"<sup>18</sup>. Il confine padano appare inoltre esposto rispetto ai dissesti ambientali provocati dalle esondazioni dei fiumi, è difficilmente difendibile da incursioni esterne come accadde per quella portata dagli Ungari, presta infine il fianco alla pressione politico-economica esercitata dagli episcopati d'oltrepò, dalle città, e dai monasteri di S. Salvatore di Brescia e di S. Benedetto di Leno per ricordare i più noti. L'insieme delle circoscrizioni che lo compongono a partire dall'età longobarda risulta così articolato:

---

<sup>17</sup> Le prime attestazioni risalgono per i *fines salectini* all'anno 822 (cfr. VICINI, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena* cit., I, 9), per i *fines solarienses* all'anno 898 (cfr. C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, I, n. 106, Roma 1955-60), per i *fines flexiciani* all'anno 824 (cfr. MANARESI, *I placiti*, n. 36), per i *fines wardestallae* all'anno 881 (cfr. *Codex diplomaticus Langobardie*, n. CCCII), per i *fines aucenses* all'anno 879 (cfr. Archivio Capitolare del Duomo di Piacenza, fondo Diplomatico, cant. 2, cass. 11, n. 39), per i *fines castri arquatense* all'anno 735 (cfr. L. SCHIAPARELLI, *Cod. Dipl. Long*, I, n. 52) poi *fines castellana* all'anno 832 (cfr. E. FALCONI, *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII-IX)*, n. 11, Parma 1959), per la *iudiciaria medianensis* all'anno 747 (cfr. CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero* cit., I, n. 24). Si noti che la prima attestazione documentaria in epoca carolingia non inficia la possibilità che detti distretti si siano costituiti antecedentemente, come ricorda Manaresi, cfr. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, p. 70 nota 21.

<sup>18</sup> Cfr. G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*; Torino 1979; F. MIANI ULUHOGIAN, *Oltre i confini. Strategie di genti e di poteri*, Parma 1996; G. TOCCI, *Le terre traverse: poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, Bologna 1985, IDEM, *Persistenze feudali e autonomie comunicative in stati padani fra Cinque e Settecento*, Bologna 1988.

I *fines salectini* si estendevano da Gavello di Mirandola fino a Novi e Moglia e oltre fino a Migliarina di Carpi. A partire dall'828<sup>19</sup> non si ha più traccia della dizione *fines salectini* probabilmente perché il distretto rurale venne a far parte della *Civitas Nova*.

I *fines solarienses* andavano a occupare parte della bassa modenese fra le odierne località di Bomporto e Camposanto, insomma tutta la vasta area posta fra il Muclena e il Panaro. Il territorio coperto per gran parte da una fitta foresta, aveva in Solara l'aggregato demico di maggior rilevanza. Anch'essi subirono la stessa sorte dei *fines salectini*, scomparendo come organismi pubblici, attratti dalla realtà comitale della *Civitas Nova*<sup>20</sup>.

I *fines flexiciani*, prossimi al territorio di Pegognaga, comprendevano terre reggiane e mantovane a ridosso del fiume Po. La *silva regia* di Flesso chiusa tra il corso del Bondeno a ovest, del Muclena a est, a sud-est del Bondeno-Burana e a nord del Po, era il cuore di questa circoscrizione. A testimoniare gli sviluppi politici di questa importante zona è un documento dell'824<sup>21</sup> in cui troviamo la definizione *fines flexiciani atque regiani*.

I *fines wardestallae*, con centro nell'attuale Guastalla, interessavano un'ampia porzione della pianura reggiana<sup>22</sup> rappresentando una delle zone cuscinetto rispetto alla presenza bizantina. Non si hanno notizie riguardo alla configurazione consortile e pubblicistica della comunità.

I *fines aucense* avevano in Cortemaggiore il centro amministrativo, si tratta della *curtis domni regis Auce qui dicitur Maiore*, e si estendevano a nord-est di Piacenza verso Cremona. Anche questo distretto rurale passò sotto il controllo del conte di Piacenza, come ricorda un documento dell'875<sup>23</sup>.

I *fines castris arquatense* posti nella parte centro-orientale del Piacentino

---

<sup>19</sup> Cfr. FUMAGALLI, *Terra e società* cit., nota 5 p. 78. Per il documento cfr. VICINI, *Regesto*, n. 11, p. 17.

<sup>20</sup> La configurazione distrettuale è ricordata nel *placito di Quingentas* dell'anno 898, cfr. MANARESI, *I placiti*, n. 106, *finibus Solariensis*, e in doc. n. 56, come *territorio Solariense*. Sulle località comprese all'interno di questa distrettuazione cfr. A. TINCANI, *Distretti e comunità altomedievali nell'area padana del comitato di Reggio*, in "Bollettino Storico Reggiano", 65, Reggio Emilia 1987, pp. 1-34.

<sup>21</sup> Vedi nota 14.

<sup>22</sup> L'esatta estensione di questa circoscrizione non è nota in modo diretto, ma si può ricavare da un *breve recordationis* del 1102 in cui si menzionano i confini della corte e del castello di Guastalla restituiti a Imelda badessa del monastero di San Sisto di Piacenza da parte di Matilde di Canossa, essi sono: *sicut dividitur ab Episcopatu Cremonesi ultra Padum et cum sicut distinguitur inter Curtem Luciariae, et per totum decursum Gurgi, et eius decursiones in Bundinum. Item sicut dividitur ab Episcopatu Parmensi per lumen Distisi, et Budini, cum eius decurione usque ad locum Crucis*, cfr. I. AFFÒ, *Istoria della città e del ducato di Guastalla*, Guastalla, 1785, I, n. 26, p. 329; sui rapporti tra Guastalla e S. Sisto, cfr. E. NASALLI ROCCA, *Guastalla agli albori della sua formazione nei rapporti col monastero di San Sisto di Piacenza*, in AA.VV., *Guastalla*, Reggio Emilia 1968, pp. 161-199.

<sup>23</sup> Cfr. U. BENASSI, *Codice Diplomatico Parmense*, I, Parma 1910, n. 20, p. 143.

vengono ricordati la prima volta nel 735<sup>24</sup>, successivamente menzionati come *finis castellana* si collocavano nella valle del fiume Arda.

La *iudiciaria medianensis*, attestata nell'anno 747<sup>25</sup>, riguardava i territori della parte settentrionale della futura contea di Piacenza estendendosi in larga parte fra Trebbia e Nure.

Il complesso dei distretti rurali minori sopra elencati registrerà nel passaggio dal gastaldato longobardo al comitato carolingio uno sviluppo istituzionale non omogeneo, causando il progressivo scomparire di questi ambiti circoscrizionali pubblici fagocitati da monasteri (tra i tanti: S. Silvestro di Nonantola, San Prospero di Reggio Emilia, San Sisto di Piacenza, S. Colombano di Bobbio), da comitati ed episcopati cittadini, oltre che dal graduale affermarsi di gruppi consortili di natura vassallatica. Nel quadro di questa trasformazione degli assetti istituzionali si andava parimenti consolidando il *limes* bizantino verso est e sud-est, anche se rimanevano ancora scoperti i gangli vitali che insistevano sugli assi viari allungati da nord a sud e sulle rotte fluviali che tagliano in modo trasversale la regione<sup>26</sup>. Si delinea così un quadro politico mosso e instabile in cui la

---

<sup>24</sup> Vedi nota 14.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> A partire dall'VIII secolo ai ripetuti contrasti tra Longobardi e Bizantini si sostituisce nei territori della Romagna la crescente egemonia della chiesa autocefala ravennate pronta ad estendere il proprio dominio oltre il Panaro, sebbene efficacemente contrastata dall'abbazia di Nonantola. Cfr. G. FASOLI, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna tra l'VIII e l' XI secolo*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo* cit., pp. 87-140. Quanto agli assi di percorrenza, ad esempio Francigena e Nonantolana, per il fatto di attraversare territori appartenenti a giurisdizioni diverse soffrono una situazione di esposizione in termini di sicurezza, per quanto si tratti di strade attrezzate, come testimoniano i molti ospitali presenti sul loro percorso; cfr. P. MUCCI, E. TROTA, *La strada medievale fra Nonantola e la Toscana*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Modena 1983, pp. 35-89, e F. OPLL, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, in "Quaderni Storici", 61, 1, Bologna 1986, pp. 57-75; cfr. infine per una recente messa a punto della questione R. GRECI (a cura di), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna 2000. Quanto ai fiumi con le loro isole, attracchi e porti assumono, accanto alla loro funzione economica, quella di porte d'accesso tra i territori, così pure le infrastrutture che regolano (chiuse, argini, golene) il flusso torrentizio dei molti corsi d'acqua appenninici, o i ponti che ne permettono l'attraversamento entrano a far parte del lessico usato per individuare un confine. Ne è prova sin dal VII sec. il giudicato di Arioaldo nel quale il tracciato dei confini parte dal ponte Marmorio, incontrando *rii et flumina* nel suo dispiegarsi tra i territori di Parma e Piacenza. Cfr. BRÜHL, *Codice Diplomatico Longobardo* cit., III, n. 4; per approfondimenti sull'argomento cfr. G.C. ZIMOLO, *Cremona nella storia della navigazione interna*, in "Archivio Storico Lombardo", Milano 1962, pp. 168-195; FASOLI, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Atti della XXV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 14-20 aprile 1977, II, CISAM Spoleto 1978, pp. 565-607; M. CALZOLARI, *Navigazione interna, porti e navi nella pianura reggiana e modenese (secoli IX-XII)*, in *Viabilità antica e medievale nel*

legittimazione del possesso, la rivendicazione di proprietà, diritti, benefici su terre e uomini si esprime con sempre maggior frequenza nella redazione di carte relative alla determinazione di confini. L'Emilia occidentale accentua pertanto la sua vocazione al particolarismo politico-amministrativo<sup>27</sup>, favorita dall'assenza di "una solida penetrazione di personaggi e d'istituti franchi" all'interno dei quadri circoscrizionali pubblici.

Ai *fines* si giustappongono o si sostituiscono termini quali *comitatus*<sup>28</sup>, *iudiciaria*, *territorium*, espressione di un'accresciuta autonomia funzionariale, di una mobilità distrettuale originata dal venire meno dell'unità costituzionale di matrice franca, di una maggiore adesione in chiave geografica alla fisionomia dei territori e di una nuova connotazione pubblicistica, ma è una stagione breve e potenzialmente foriera di nuovi aggregati distrettuali e forme giurisdizionali, come si evince dal formarsi della potenza canossiana. La dissoluzione dello stato carolingio aumenta di fatto in modo esponenziale l'articolarsi del complesso mosaico dei poteri e delle giurisdizioni causando un intreccio di sovrapposizioni tra le varie entità territoriali pubbliche ed ecclesiastiche<sup>29</sup>, ognuna latrice di interessi e

---

*territorio modenese e reggiano*, Modena 1983, pp. 91-168; P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in "Quaderni Storici", 61, 1, Bologna 1986, pp. 9-32.

<sup>27</sup> Cfr. FUMAGALLI, *Coloni e signori nell'Italia superiore dall'VIII al X secolo. Problemi di ricerca e strumenti di lavoro*, in A Giuseppe Ermini, "Studi medievali", 3a s., 10, 1969, 1, CISAM Spoleto 1970, pp. 423-446. Per la citazione si veda FUMAGALLI, *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali* cit., p. 37; l'affermarsi di nuovi soggetti politici è inoltre ripercorsa da M. NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e "principi"; il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X-inizi del sec. XI)*, in *Structures fèodales et fèodalisme dans l'Occident mèditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980, pp. 299-309; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998; BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001.

<sup>28</sup> Un esempio interessante di questi mutamenti è tratteggiato nel lavoro di B. CARBONI, *Alcune considerazioni riguardanti il comitato parmense in territorio reggiano e modenese nei secoli X e XI*, "Bollettino Storico Reggiano" Reggio Emilia 1990, pp. 3-15, si noti, come ricorda l'autore, che la prima memoria di un comitato si ha per Parma nel 781, se si accetta la copia di una falsificazione di un diploma di Carlo Magno, per Piacenza nel 791, per Reggio nell'870, per Modena nell'851, (vedi a p. 5); la questione è inoltre ripresa su una scala cronologica più ampia, ma circoscritta al solo territorio di Parma, nello studio di R. SCHUMANN, *Authority and the Commune, Parma 833-1133*, Parma 1973; si veda in particolare l'appendice A, *The boundaries of the municipal territori, the diocese, the gastaldate, and the county of Parma*, pp. 263-276.

<sup>29</sup> Resta inteso che l'uso polivalente di termini quali *territorio*, *comitato*, *episcopato*, anche quando il vescovo presiede sia alle funzioni civili che a quelle pastorali, è disciplinato in modo sempre più appropriato col passare del tempo, come testimonia un diploma del 1035, nel quale vengono circostanziate le aree d'influenza e di competenza giurisdizionale del comitato di Parma, che si estende "*usque ad terminum illum, quo divisio prelati mensis episcopatus et Regiensis est, et extra prescriptum Parmensis episcopatum sunt iste curtes ad predictum comitatum pertinentes: castrum Arianum, Saxolum, castrum piciculi,*

di strategie diverse<sup>30</sup>, che si coordinano tra loro in modo disaggregato rispetto al territorio.

In questo coacervo di poteri si accentua la distanza ideologica tra una "concezione astratta del pubblico potere"<sup>31</sup> e l'affermazione di un potere fatto di legami vassallatico-beneficiari e di costruzione dello stesso intorno ad un centro amministrativo fisicamente riconoscibile. L'evoluzione del tessuto circoscrizionale pubblico di matrice longobardo-franca promuove dunque "dominazioni locali eterogenee per composizione geografica e profili di sviluppo"<sup>32</sup>; ciò si ripercuote inevitabilmente sulla questione dei confini. I confini dell'Emilia occidentale, che ribadiamo essere in quest'epoca solo un fatto squisitamente geografico e non politico, lasciano il posto ai confini dei territori dell'Emilia. Il confine dal IX secolo come espressione di un'unità territoriale definita appartiene ai *castra* e alle *civitates*, mentre il territorio risente della frammentazione politica<sup>33</sup> e dell'intreccio delle giurisdizioni che su esso operano frazionandolo e limitando geograficamente il principio di territorialità<sup>34</sup>, e acuendo nel contempo le contese per una sua affermazione. Passata la fase dell'interregno dei re italici, con l'avvento degli Ottoni assistiamo ad un aumento delle definizioni in materia di confini<sup>35</sup>, specie per le vertenze sorte tra città o tra diocesi, segno questo di un diversificato sviluppo del sistema politico, che va riducendo la filiera dei poteri locali e delle enclaves, emarginate per lo più in area montana o assorbite nel contesto cittadino<sup>36</sup>.

---

*Planzum Longura cum omnibus pertinentiis earum*", cfr. G. DREI, *Le carte degli archivi parmensi sec. X-XI*, vol. I, Parma 1928 doc. n. 56, p. 123.

<sup>30</sup> È spia di questo cambiamento la quantità di documenti pubblici fra diplomi e placiti analizzata da MANARESI, *I placiti*, che insieme all'inedita messe di documenti custoditi a Piacenza, Nonantola, e Modena ragguaglia per i secoli IX-X sul cambiamento in corso.

<sup>31</sup> Cfr. FUMAGALLI, *Distretti cittadini* cit., nota 21, p. 37.

<sup>32</sup> Cfr. BONACINI, *Terre d'Emilia* cit., p. 127.

<sup>33</sup> Il riscontro si ha leggendo il testamento dell'imperatrice Angilberga del marzo 877 che offre con il suo elenco di beni sparsi in varie località un'idea della frammentazione politica; sono difatti ricordati il *comitatu Placentino*, i *finibus Laudensibus*, i *finibus Cremonensibus*, i *finibus Regiensibus*, il *comitatu Stationense*, il *comitatu Bulgarense*, il *comitatu Mantuano*, mentre tra i testimoni firmatari si contano ben cinque conti. Cfr. BENASSI, *Codice Diplomatico* cit., n. 22, pp. 146-157.

<sup>34</sup> Principio che possiamo riassumere a grandi linee come l'estensione a tutto il territorio del diritto e della legge della città e dei suoi ordinamenti fiscali e giurisdizionali. Prassi questa esercitata con maggiore difficoltà da altri enti: castello, episcopato, pieve, monastero, coinvolti, per la sovrapposizione di più poteri nell'area che cade sotto la loro giurisdizione, in un continuo assestamento della trama politica dei luoghi che ricadono geograficamente nell'area limitanea.

<sup>35</sup> Cfr. la seconda parte del saggio di NASALLI ROCCA, *Vescovi, città, signori ai confini tra Parma, Piacenza, Cremona*, in "Archivio Storico Lombardo" Milano 1964-65, pp. 134-161.

<sup>36</sup> È d'obbligo il rimando alle vicende della dinastia canossiana dove l'assunzione del titolo di marchese, espressione di un potere di confine, convive con quello di conte cittadino

### *Tratti caratteristici del confine*

Il quadro generale presentato finora richiede alcune puntualizzazioni di merito, specie per una definizione del concetto di confine correlato alla nozione di territorio la cui complessa struttura semica è frutto di un insieme di momenti istituzionali talvolta letti disgiuntamente e non in sequenza, come sarebbe opportuno. Esaminiamo pertanto sulla scorta delle fonti disponibili la formazione di un confine, il suo riconoscimento giuridico, i suoi tratti caratteristici, sempre all'interno della realtà emiliana, cercando di evidenziare gli elementi chiave ricorrenti all'interno delle fonti.

Le diverse tipologie di confine<sup>37</sup>:

– confine "misto": organizzato intorno ad alcuni centri (*curtes, castra*, villaggi) si articola secondo un duplice modello: da una parte lascia trasparire un coordinamento quasi lineare, ne è esempio il racconto di Paolo Diacono: *Rex quoque Liutprand castra Emiliane, Feronianum et Montebellium, Buxeta et Persiceta, Bononiam et Pentapolim Auximumque invasit*<sup>38</sup>, dove la successione "lineare" dei *castra* individua un presidio incentrato su una difesa dall'assetto "puntiforme"; dall'altra parte la scelta cade su un singolo luogo (inteso come punto geografico) in cui si sommano più definizioni di confini: *quendam Luculum nomine situm in alpinis ac scopulosis vastorum montium locis in comitatu Parmensi cum finibus et terminibus suis*<sup>39</sup>.

---

(Modena e Reggio), ed è spia del mutamento in corso. Cfr. FUMAGALLI, *Terra e società* cit., in particolare il capitolo *La crisi del potere centrale*, pp. 81-102; P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Bologna 1994; BONACINI, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa (secc. X-XII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI, C. VIOLANTE, I, Pisa 1997, pp. 39-62; PROVERO, *L'Italia dei poteri* cit.

<sup>37</sup> La scelta di circoscrivere a tre sole tipologie le possibili definizioni di confine, tralasciando di fatto quello lineare, trova la sua ragion d'essere nella difficoltà di individuare la descrizione di un confine così strutturato, e descritto, per i secoli VIII-X. D'altro canto il dibattito storiografico riguardante il concetto di confine lineare esclude di fatto la nostra indagine dalle conclusioni finora raggiunte sulla questione. Troppo pochi i dati in nostro possesso per intraprendere sul lungo periodo un'indagine che, in assenza di cartografia, si limita spesso ad un mero elenco di località e ad una definizione dell'assetto liminare in base alla memoria degli intervistati. Cfr. P. MARCHETTI, *De iure finium*, Milano 2001, in particolare il primo capitolo *Storia e confini*, pp. 7-61, e la ricca bibliografia, di matrice in gran parte francese.

<sup>38</sup> Cfr. P. DIACONO, *Historia* cit., VI, 49.

<sup>39</sup> Cfr. SCHIAPARELLI (a cura di), *Diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II; e di Adalberto*, Roma 1924, n. 24, pp. 70-73, e doc. n. 39 pp. 115-122. In modo meno pertinente rispetto all'esempio qui indicato si può forzare questo concetto di confine accettando di individuare internamente al limite proposto dalle molteplici situazioni ambientali (foresta, palude, montagna) ogni singolo luogo come espressione puntiforme di un confine perimetrale più ampio, es. "*id est cortem unam domui coltilem iuris mei quam abere viso sum iuxta fluvio Panari in loco et fundo Vuilzacara comitatu Mutinensi, cum castro inbi*

– confine circolare: si possono proporre due tipologie differenti in base alle situazioni ambientali e politico-sociali contingenti, tenendo presente che la circolarità geometrica è espressione della "presenza e coscienza di un centro"<sup>40</sup>, e non tanto della sua pedissequa rintracciabilità sul territorio.

Il primo tipo fa riferimento ad un aggregato urbano o rurale alle cui autorità è concesso di governare o difendere lo spazio d'intorno per alcune miglia. È importante notare come la città al di là della materialità del costruito non si riveli realtà statica, ma piuttosto espressione di un effetto centrifugo, e quindi dinamico, che procedendo dalla zona delimitata dalle mura ne infrange il confine per aprirsi al territorio circostante. Ecco alcuni esempi.

Il 22 novembre dell'891 Guido conferma alla chiesa di Modena le anteriori donazioni e le concede diritti vari grazie ai quali essa *habeat potestatem, et liceat ei fossata cavare, molendina construere, portas erigere, et super unum miliarium in circuitu ecclesiae civitatis circumquaque firmare ad salvandam et muniendam ipsam sanctam ecclesiam suamque constitutam canonicam, et aquam aperire et claudere absque ulla pubblica contradictione*<sup>41</sup>.

Parimenti nel diploma, rogato il 13 marzo 962<sup>42</sup>, Ottone I concede a Uberto vescovo di Parma *tam infra civitatem quam extra ex omni parte civitatis infra tria miliaria, destinata scilicet atque determinata per fines et terminos*<sup>43</sup>. L'elenco delle località che segue, secondo una distribuzione orientata in base ai punti cardinali, mostra un confine articolato dove al presule è concessa *licentiam distringendi, distribuendi vel deliberandi tamquam noster comes palatii*, mentre a *nullus marchio comes vicecomes dux* è concesso di legiferare, intromettersi o far altro che possa turbare la "quiete" del vescovo. Sempre nello stesso anno l'imperatore Ottone I concede al vescovo di Reggio Ermenaldus *omnem terram ipsius comitatus et publicam fūccionem cum teloneo et stratatico et muris in circuitu et fossato et alveum aque a quattor miliaris intrinsecus et extrinsecus sursum et deorsum*<sup>44</sup>.

---

*constructo et capella ibi edificata in onore Sancti Cesari*", cfr. *Diplomi di Ugo e Lotario*, Schiaparelli, doc. n. 80, pp. 232-37.

<sup>40</sup> Cfr. L. LAGAZZI, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto medioevo*, Bologna 1991, p. 36; IDEM, *I segni sulla terra. Sistemi di confinazione e di misurazione dei boschi nell'alto medioevo*, in *Il bosco*, a cura di B. ANOREOLLI, M. MONTANARI, Bologna 1995.

<sup>41</sup> Cfr. SCHIAPARELLI (a cura di), *Diplomi di Guido e Lamberto*, Roma 1906, p. 31.

<sup>42</sup> Cfr. MANARESI, *Alle origini del potere dei vescovi sul territorio esterno delle città*, in "Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", 58, Roma 1944, pp. 221-334.

<sup>43</sup> Cfr. DREI, *Le carte degli archivi* cit., n. 63, pp. 1963-196 e relativa conferma di Ottone III, n. 76, pp. 232-234.

<sup>44</sup> Cfr. T. SICKEL (a cura di), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Conrardi, Henrici V et Ottonis I., vol. I, in DD CI, M.G.H, Hannover 1879-1884, n. 242, pp. 343-346.

Il vescovo e la città sono dunque posti al centro di uno spazio descritto e "confinato" circolarmente<sup>45</sup>, per certi versi sacro, rappresentato dalla cerchia muraria che si frappone delimitandolo al 'continuum spaziale'. Si instaura così un confine secondo un'ottica terminale centralizzata, che separa materialmente lo spazio esterno dalla città munita, ma contemporaneamente ne pone sotto controllo una porzione di tre quattro miglia tutt'intorno in virtù del potere giurisdizionale esercitato dal vescovo (*munitor urbis*)<sup>46</sup>.

Il secondo tipo interessa invece la disposizione territoriale di una struttura patrimoniale.

Nel luglio dell'anno 898 Lamberto imperatore, confermando le donazioni fatte dal vescovo Wibodo e da Vulgunda ai canonici di Parma, ne individua l'ubicazione *in finibus Parmensis et Regiensis vel in circuitu locatas*. La suddivisione, non casuale, lascia intravedere una tipologia ricorrente nella descrizione dei beni, quasi a proporre un assetto incardinato sul binomio distribuzione-difesa della proprietà<sup>47</sup>, disegnato secondo uno schema geometrico circolare.

Si tratta di una struttura cardine per il modello, ad esempio, proposto dal monastero di San Colombano di Bobbio<sup>48</sup>, dove la distribuzione dei complessi fondiari appare organizzata in una sequenza di cerchi concentrici intorno all'abbazia. Lo spazio viene dunque strutturato tracciando un confine che è espressione anche dell'azione di colonizzazione promossa dai monaci<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. D. HARRISON, *Invisible boundaries and places of power: Notions of liminality and centrality in the early Middle Ages* (pp. 83-93), in *The Transformation of Frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, edited by W. POHL, I. WOOD, H. REIMITZ, Brill, Leiden-Boston-Köln, 2001; LAGAZZI, *Segni sulla terra* cit.; G. MENGOZZI, *La città italiana nell'Alto Medioevo*, Firenze 1931.

<sup>46</sup> La figura del vescovo come *munitor urbis* è trattata nell'indagine di A. M. ORSELLI, *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965.

<sup>47</sup> Cfr. SCHIAPARELLI, *Diplomi di Guido e Lamberto* cit., n. 9, pp. 92-94.

<sup>48</sup> Cfr. A. CASTAGNETTI, *San Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI, A. VASINA, Roma 1979, pp. 121-165, doc. 1-2; A. PIAZZA, *Identità territoriali di un'area di tradizione monastica: l'Appennino bobbiese tra X e XIII secolo*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. GRECI, Bologna 2001, p. 105; IDEM *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto 1997. Per il diploma di Ottone I del 972 si veda CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero* cit., I, doc. 96, pp. 325-335.

<sup>49</sup> Nella definizione delle proprietà del monastero di Bobbio, frutto dell'azione di bonifica promossa dai monaci e dai loro dipendenti, non va dimenticato l'originale modo di tracciarne i confini, come ricorda l'episodio della traslazione del corpo di San Colombano, che diventa mezzo per segnare il territorio attraversato da una *non modica caterva popolorum*, che in solenne processione (siamo nel 929) si recava a Pavia, capitale del regno, su suggerimento di re Ugo, per recuperare i possedimenti del monastero occupati dal vescovo di Piacenza Guido. Si legge così nel testo che l'abate Rainerius "iussit denique, ut cortex ipsius arboris abstraheretur, quatenus signum crucis appareret et ubicumque illud

Nel diploma di Ottone I del 972 si descrive il *monasterium cum cellis suis infra vallem*, indicando così il percorso del confine che *ascendentem et descendentem* per balze, fiumi, fosse, boschi si distende per un raggio di tre o quattro miglia intorno a Bobbio, concludendo *que [per] circuitum per designata loca et translaturas percurrunt*. Questo tipo di organizzazione dello spazio, che vede i confini estendersi tutto intorno al cenobio da ogni lato per quattro migliaia era già stato, comunque, decretato nell'anno 623: *fines decernimus ab omni parte per in circuitu miliaria quattuor*<sup>50</sup>.

– confine a fascia: interessa solitamente ampie porzioni di territori posti tra due o più insediamenti sfruttando catene montuose, corsi d'acqua, assi viari, pietre miliari. Tra i casi più conosciuti ricordiamo una lite confinaria tra le *civitates* di Parma e Piacenza al tempo di Arioaldo<sup>51</sup>.

---

*corpus deponeretur, ob memoriam ipsius crucis fierent*". Vedi H. BRESSLAU (a cura di), *Miracula Sancti Columbani*, M.G.H., Lipsia 1926, cap. XI, p. 1003.

<sup>50</sup> Cfr. CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero* cit., n. 3, pp. 84 ss.

<sup>51</sup> Cfr. C. AZZARA, *I territori di Parma e di Piacenza in età longobarda*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni* cit., pp. 25-42. Il documento e l'intera vicenda sono ricordate in MANARESI, *In margine al placito del «Regnum Italiae»*. Un documento longobardo del tempo di re Arioaldo, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", 54, Roma 1939, pp. 329-354; G. P. BOGNETTI, *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adaloaldo, Arioaldo e Pertarito nella lite fra Parma e Piacenza*, Milano 1966, pp. 219-274, e in S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Strutture e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di P. CAMMAROSANO, S. GASPARRI, Udine 1990, pp. 237-305; IDEM, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, a cura di G.P. BROGIOLO Mantova 1995, pp. 9-19. Parte del resoconto di tale lite è riportato all'interno di un placito rogato nell'agosto dell'anno 854, che pur interessando una controversia ecclesiastica si richiama a documenti relativi a confini civili: un giudicato di Adaloaldo (616-626) perduto; una *notitia* del tempo di Arioaldo (626-636) cfr. BRÜHL, *Codice Diplomatico Longobardo*, 111/1, n. 4; il diploma di Pertarito 23 ottobre 674 (cfr. BRÜHL, *Codice Diplomatico Longobardo*, III/I, n. 6); il placito tenuto il 25 agosto 854 (cfr. MANARESI, *I placiti* cit., n. 59); un atto del 15 agosto 858 conservato nella cattedrale di Piacenza (Cart. I, Cass. 5, Esame di testimoni n. 4, alla data 9/8/873, cfr. S. CELASCHI, *Un documento inedito dell'858: antiche questioni tra le Pievi di Fornovo e di Varsi*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi" Parma 1972, pp. 105-113); il placito del 30 maggio 879 (cfr. MANARESI, *I placiti* cit., n. 87); e infine il diploma dato a Nonantola il 20 giugno 883 (cfr. D. KARL, III, n. 81).

Altri documenti riconducibili alla tipologia di quelli esaminati sono: il precetto di Carlo Magno dell'8 giugno 781 (L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 111, 85, Milano 1739-42,) nel quale è presente la descrizione dei confini della diocesi di Reggio fatta dal vescovo, dove accanto ad una sommaria descrizione del confine occidentale, coincidente con Parma, troviamo una più particolareggiata descrizione del confine orientale contiguo alla diocesi di Modena; il giudicato di re Rachi dell'anno 746 (BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., 111/1, n. 20), nel quale si disputa intorno ai confini delle diocesi di Bologna e di Modena, con esito favorevole per la prima. Independentemente dalla falsificazione del documento è interessante notare che i confini vengono stabiliti nel punto in cui avviene l'incontro tra gli uomini scelti dalle due città in loro rappresentanza, i quali "*cod primitas voce galli canto consurgere et movere seo iterare illi incontra illi*".

I funzionari regi incaricati partendo da *Ponticello in strada* (nei pressi della Via Emilia) completano il percorso stabilito per toccare i vari punti che indicano il confine giungendo al *rivo Gautera*. Nello svolgersi del loro itinerario passano accanto a due castelli *Persico* e *Berteradi*, raggiungono la cima di due colline e di *monte Speclo*, attraversano due località *Platea* e *Sala* poste nei pressi dell'asse viario di maggior rilievo, la via Emilia, guadagnano e identificano ben quattro tra rii e fiumi (nell'ordine: *rio ante petrare*, *rio inter Potiolo et Salsemaiore*, *flumen Taro*, *rivo Gautera*), si soffermano inoltre nei pressi dei seguenti luoghi: *ulmo de Arvano*, *Potiolo*, *Salsemaiore*, *Paginale*, *Croce*, *prato Bennadi*, *petra Batiana*, *petra Formia*, *fonte Limosa*, *petra Soldaria*, *campo Crispicelio et Tellio*, *petra Mugulana*. Va precisato che "il testo del documento di Arioldo si riferisce soprattutto al tratto che corre a settentrione del Ceno, anche se la delimitazione, che in parte modificò lo stato precedente, con la apposizione pratica di rinnovati e nuovi «segni confinari», giunse, incidentalmente, fino al Taro e al Gotra"<sup>52</sup>. La fascia di territorio attraversata, ampia e articolata, si dispiega nella sua estensione all'interno di un corridoio vallivo, che facilita il riconoscimento di molte delle realtà demiche citate, così come è di aiuto l'accertamento dei diversi corsi d'acqua.

Due secoli dopo, anno 781<sup>53</sup>, Carlo Magno conferma al vescovo di Reggio Apollinare e al suo chierico *omnia jura ac privilegia*. Nel diploma si precisa il territorio, in base ai confini, sul quale tali diritti e privilegi possono essere esercitati, in particolare *Lunensium et Parmensium confinibus, sicut in ipso apologetico indita erant, omnes terminos annotare jussimus. A meridie itaque per montana versus Occidentem, coniacene fines, terminique venientes de Prato Mauri, in Montem de Mensa, inde in Centocrucis, ac deinde in Alpem marinam, inde in Montem de Posci, descendentes in rivum Niteram, quae defluit in fluvium Inciam per fluvium Inciam, sicut ipsa Incia descendit a summa villa Monticalo, decurrens ex transverso in Barcham...* La descrizione continua sino a documentare i confini con le diocesi di Modena e della Tuscia.

L'ampiezza delle aree descritte investe la parte centrale dell'Emilia, un territorio dalla marcata fisionomia rurale, che si stringe intorno a piccole realtà urbane, evidenziando nella fattispecie una certa precarietà della trama viaria di collegamento tra i vari luoghi. Un confine di fascia chiuso tra

---

L'incontro avverrà al tramonto in prossimità del *rivo Mucia*. Cfr. BENATI, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", 25-26, Bologna 1976, pp. 35-135.

<sup>52</sup> Cfr. NASALLI ROCCA, *Vescovi, città, signori ai confini* cit., pp. 140-141.

<sup>53</sup> Cfr. MURATORI, *Antiquitates Italicae* cit., II, Milano 1739-42, n. 305, pp. 85-88. Sulla questione si rimanda a TINCANI, *Distretti e comunità alto medievali* cit.; E. CHIESI, *Le località che delimitano i confini della diocesi di Reggio Emilia citate nei documenti attribuiti a Carlo Magno, Ottone I ed Enrico II*, in "Bollettino Storico Reggiano" Reggio Emilia 1990, pp. 17-29; per l'assetto territoriale L. RICCI, *Corografia dei territori di Modena e Reggio*, Modena 1788.

*Padum et Alpes* da nord a sud, e tra *Siglam et Inciam* da est a ovest, che tuttavia non segue moderni criteri geografici come quelli stabiliti sugli spartiacque. Un confine il cui punto d'attrito con la diocesi parmense gravita intorno alla val d'Enza e alla pianura a nord di Sant'Ilario, mentre con la diocesi di Modena la linea confinaria corre lungo il *flumen Lama*.

Spostandoci oltre il territorio reggiano, è del giugno 969<sup>54</sup> il diploma di Ottone I riguardo l'antica disputa nata intorno ai confini dei vescovadi di Modena e Bologna, e qui risolta grazie alle testimonianze di molti uomini provenienti da varie comunità limitrofe all'area contesa. Il confine "discusso" e riconosciuto riguarda solo la parte montana dei due territori. Il documento, mutilo della sentenza, mostra un confine ricostruito secondo una logica che accoglie di volta in volta le testimonianze di uomini provenienti da comunità interessate dalla definizione di un "limite sensibile" ai ricorsi storici (lotte tra Longobardi e Bizantini), alle controversie tra pievi (Montevoglio e Ciano), agli antichi cippi e segni che ne delimitavano il percorso<sup>55</sup>.

All'interno di una concessione compare invece la descrizione del confine di monte Cervario donato nel 904 da re Berengario alla chiesa di Reggio: *cuius montis Cervarii eiusque rerum termini a monte Deposci descendunt in fluvium Niteram que defluit in flumen Inciam, inde per Inciam sursum usque ad alpes*<sup>56</sup>. Anche in questa circostanza il luogo è posto all'interno di una precisa fascia territoriale che trova in pochi riferimenti i punti essenziali per tracciare il confine.

---

<sup>54</sup> Il diploma rogato nel 969 nella curia imperiale di Ottone I sembra verosimilmente favorevole a Modena: non a caso è conservato in questa città, è mutilo della sentenza, anche se l'ultimo teste Dominicus de Forticiano "*dixit: Admonitus fui quando Martinus fecit manducare clusia, et si dixit nobis, ut ipsas linguas quod capelatis super super ista petra ponite, et sic fecimus; qui dixit nobis: si aliqua requisitio fuerit, hic est finis inter Mutinam et Bononiam*", cfr. L. SIMEONI, E.P. VICINI (a cura di), *Registrum privilegiorum comunis Mutinae*, Reggio Emilia 1940, doc. n. 1, pp. 3-5, trascrizione diversa in più punti da quella presente in MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi* cit., II, n. 221, si veda quanto riportato in BENATI, *Sul confine fra Langobardia e Romania*, in "Arti del VI Congresso Internazionale di Studi sull' Alto Medioevo", Milano 21-25 ottobre 1978, CISAM Spoleto 1980; T. LAZZARI *Comitato senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998; IDEM, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese fra VIII e XI secolo*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. MONTANARI, A. VASINA, Bologna 2000, pp. 379-399, vedi p. 393; BONACINI, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica a oggi*, a cura di R. ZAGNONI, P. FOSCHI, s.ed. Porretta Terme 2001, pp. 71-92, in particolare pp. 78-80.

<sup>55</sup> Si tratta, come ricorda Vicini, di un diploma che "ha caratteri di falsità assai palesi (come il contrasto tra l'inizio che ricorda Enrico III e la chiusa ove è la firma di Enrico IV), ma ha avuto dalla fine del sec. XII, in cui fu apparentemente composto, una notevole azione sullo sviluppo dei diritti comunali e perciò lo si mette qui e non in appendice, come vorrebbe la regola", cfr. *Registrum privilegiorum*, doc. n. 1, pp. 3-5.

<sup>56</sup> Cfr. TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani* cit., n. 37, pp. 97-99.

Vi sono inoltre confini che si incardinano su ampie porzioni di incolto quali foreste, brughiere, paludi. L'esempio ci giunge da una carta del 972 in cui Otberto marchese e conte di palazzo nell'estate di quell'anno si trovò a giudicare presso villa Gragio la lite sorta tra i monasteri di S. Colombano di Bobbio e S. Martino di Pavia perché *pars ipsius monasterii introiset malordine in silva una qui est posita in loco qui dicitur Muntelongo, silva decernitur cerro, ubi ab antiquis clavos ferreos infissus fuerant, alberum eciam de ipso cerro deinde cernitu per suma costa per pisina qui dicitur Pelosa da mane ex alia parte asendentem per fosatum qui dicitur Rovedoso prope Pursile usque in burgo qui dicitur Debli, de reliquis partibus res ipsius monasteri Sancti Columbani et ibi centum arbores incidisset*<sup>57</sup>. La selva limitata nella sua estensione da un centinaio di alberi segnati<sup>58</sup>, e anche confine tra le proprietà dei due enti ecclesiastici.

Per ultimo ricordiamo un documento, datato 1035, in cui Corrado II conferma al vescovo Ugo il comitato parmense, di cui indica i confini<sup>59</sup>: *a Pado usque ad Alpes et a termino illo, quo divisio est inter praedictum episcopatum Placentinum, usque ad terminum illum, quo divisio prefati Parmensis episcopatus et Regiensis est et extra praescriptum Parmensem episcopatum sunt iste curtes ad praedictum comitatum pertinentes...* Si tratta di una conferma che concerne *tam infra muros quam extra comitatum per suos certos fines et antique descriptionis limites, sicut illum sancte Parmensi ecclesie iam dudum fidei devotione contulimus....* In questo diploma si distinguono le due grandi barriere naturali del Po e degli Appennini con funzione di confine, oltre a quello stabilito tra i due episcopati limitrofi di Piacenza e Reggio, ma fuori da questa ampia porzione di territorio modellata sui confini diocesani si trovano, quasi fossero delle *enclaves*, alcune *curtes*: *castrum Ariani, Saxolum, castrum Piciculi, Planzum, Longura cum omnibus pertinentiis earum* inserite nel comitato parmense, ma ubicate in territorio reggiano.

I protagonisti in una vertenza confinaria:

Distinti in tre gruppi in base alle funzioni amministrative svolte, alle conoscenze geografiche possedute e al ruolo sociale rivestito segnaliamo alcune delle figure di spicco menzionate dalla documentazione.

---

<sup>57</sup> Cfr. CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero*, I, doc. 97, pp. 335-338.

<sup>58</sup> Cfr. D. WERKMÜLLER, *Recinzioni, confini e segni terminali*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*, II, Spoleto 1976, pp. 641-659; IDEM, *Gli alberi come segno di confine e luogo di giudizio nel diritto germanico medievale*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1990, pp. 461-476.

<sup>59</sup> Cfr. DREI, *Le carte degli archivi cit.*, n. 56, pp. 123-124.

– funzionari: escludendo il personale preposto alle funzioni amministrative, giudiziarie e notarili (*advocatus, iudex, notarius, scavinis*) di norma presente in ogni documento, la nostra attenzione si rivolge a coloro che attivamente sono coinvolti per grado e per competenze nella definizione sul territorio del confine, tutti però lontani dalla "omogeneità professionale" riscontrabile nell'intervento dei gromatici romani su questioni analoghe. L'azione amministrativa dei funzionari alto medievali sembra piuttosto riconducibile a uffici non direttamente identificabili con la gestione dei confini, anche se è palese l'analogia di funzioni con i loro predecessori.

Tra i tanti ricordiamo: *Adruual strator Rodoal, Ilbichis, Perso actionarius, Bennato salsedanus*<sup>60</sup> inviati dal *domno Auduald*, aa. 626-636, per ridefinire i segni terminali nei luoghi oggetto di disputa tra le città di Parma e Piacenza; sempre per la medesima questione nel 674<sup>61</sup> la *pars piacentina*, che giura davanti agli inquirenti mandati da Pertarito, è rappresentata da uno *scario*, da uno *sculdascio*, da un altro *scario*, da uno *scildeporrus*, da un *banesagius* e infine da alcuni *exercitales* e da un *presbiter*; nel 747 sono *Gisilpert vualdeman* e i *missi Gumpert et Gaideris* che sovrintendono ad una nuova ricognizione dei confini di una selva posta nei *fines Medianenses*<sup>62</sup>; in ultimo *Abono waldemannus*, il forestale regio, incaricato nel 772 di misurare e delimitare le terre poste nel territorio modenese a oriente della corte di Migliarina tracciandone i confini, e donate dai re Desiderio e Adelchi al monastero di S. Salvatore di Brescia<sup>63</sup>.

– uomini esperti della morfologia del territorio: i più noti sono i porcari o i silvani reputati depositari di una profonda conoscenza dell'assetto idrografico e orografico, oltre che dell'organizzazione demico-territoriale. Nel documento precedentemente citato del 747 sono *Otone, Rachis et Pascasius silvanos* ad essere interpellati sui confini della selva, e sempre loro *renovantes signa et crucis cum clavos ferreos adfigentes simul et terminos inter fines ipsos Medianenses*<sup>64</sup>.

Nel 1096<sup>65</sup> sono invece *Girardum qui dicitur maniosum et Johannem qui dicitur canis* che in qualità di servi porcari *ostenderunt fines e iuraverunt ita esse* al cospetto di un drappello di uomini della contessa Matilde di Canossa in lite per una questione di confini con il monastero di San Benedetto di Polirone per un'area incolta posta nell'oltrepò mantovano.

---

<sup>60</sup> Cfr. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., n. 4, pp. 16-18; il documento pervenuto in forma di testimonianza antica all'interno di un placito dell'anno 854 è stato oggetto di un attento esame da parte di BOGNETTI, MANARESI, e GASPARRI vedi nota 48.

<sup>61</sup> Cfr. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., n. 6, pp. 21-25.

<sup>62</sup> Cfr. CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero* cit., n. 22, pp. 108-111.

<sup>63</sup> Cfr. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., n. 41, pp. 241-55.

<sup>64</sup> Vedi nota 62.

<sup>65</sup> Cfr. TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani* cit., n. 121, p. 86.

– uomini depositari della "memoria del territorio" e delle vicende passate: in un diploma di Pertarito, datato 674, viene appianata una controversia tra le due *civitates* di Parma e Piacenza, entrambe rappresentate da due gastaldi, per problemi di definizione territoriale dal manifesto contenuto economico, ricorrendo al consiglio di *seniores homines*<sup>66</sup>; in altre occasioni si ricorse invece agli *idoneos homines*, definiti in seguito *bonos et receptibiles*, la cui testimonianza nell'854 servì per dirimere l'annosa questione della riscossione della decima sui beni di monte Spinola tra le pievi di S. Pietro di Varsi e di S. Maria di Fornovo<sup>67</sup>.

Una volta circoscritto il discorso alle differenti tipologie di confine, individuati gli attori protagonisti, occorre in ultimo segnalare brevemente i momenti istituzionali che concorrevano a riconoscere un confine legittimandolo giuridicamente. A sostanziare l'indagine era l'ampio ventaglio di fonti scritte a disposizione, si incontrano così: diplomi, placiti, privilegi, donazioni, testamenti, e concessioni. Alla stesura di detti documenti partecipavano a vario titolo importanti figure giuridiche: notaio, giudice, avvocato, le quali erano coadiuvate da funzionari regi e/o ecclesiastici. La prassi giuridica prevedeva che, chiarito l'ambito e l'oggetto sottoposto a giudizio, si procedesse ad un esame delle parti, si ascoltassero di seguito i testimoni o gli esperti, si valutasse la produzione di prove scritte, si puntualizzassero alcuni momenti chiave quali la descrizione, il riconoscimento, l'eventuale segnatura dei *termini*, infine si procedesse con l'eventuale legittimazione. Si noti in ultimo, come l'importanza del rapporto tra confini e regime giuridico del territorio passasse non di rado attraverso fasi procedurali che intaccavano i diritti d'uso o la fruibilità del territorio da parte di comunità, istituzioni, privati, scatenando annosi contrasti.

#### *Flessibilità e funzionalità: categorie per la fruibilità e l'identificazione del confine*

L'Emilia occidentale dunque come regione è frutto di un processo politico recente, tuttavia le sue caratteristiche economiche, sociali e culturali iniziarono a definirsi già verso la fine dell' altomedioevo. Si tratta di aspetti profondamente radicati e interrelati intorno ad una specificità ambientale che per i secoli VIII-X restituisce una situazione territoriale in costruzione per quanto concerne i suoi assetti limitanei. Questa elementare constatazione fa sì che scegliamo di terminare questa indagine tralasciando qualsiasi genere di conclusione, perché l'argomento è in via di definizione e sarebbe pertanto pretenzioso fissare un modello o un punto d'arrivo; preferiamo invece, in via speculativa, introdurre alcuni concetti base che a

---

<sup>66</sup> Vedi nota 61.

<sup>67</sup> Cfr. MANARESI, *I placiti* cit., n. 59, pp. 208-217, in particolare p. 212 e p. 214.

più riprese è sembrato di scorgere nella documentazione, e che per accenni abbiamo rapidamente sottolineato ovvero: flessibilità e funzionalità. ....Non si tratta di categorie di pensiero astratte, ma piuttosto di linee guida imprescindibili per gli uomini di allora per leggere, discutere, legittimare, difendere il proprio territorio e i propri diritti, di qualsiasi natura essi fossero, con un confine. Il lessico utilizzato per individuare, definire, delimitare e riconoscere la legittimità dei confini che determinavano l'assetto istituzionale di una *urbs*, *castrum*, *diocesis*, *plebs* inseriti in questo contesto territoriale, risponde a sua volta a due criteri elementari ed essenziali: fruibilità e facoltà di esercitare il potere. ....Per esprimere in sintesi queste categorie del pensiero e del potere ecco l'uso di una terminologia, che si forma intorno al linguaggio muto dei segni, organizzati in modo discontinuo o continuo secondo direttrici di scorrimento viario e idrico, e rappresentati sul territorio per lo più tramite *arbores terminales*, *fossati*, *saepes*, *stilli ficti*, *stilli terminales*, *furca ficta*, *petras*, *clausurae*, *caesae*.

Di pari passo cresce il legame tra confini e punti cardinali (*a mane*, *a sera*, *a meridie*, *de subto*). Individuato il perimetro del confine, strumento per strutturare e funzionalizzare il territorio, la sua accessibilità o violazione tramite l'alterazione materiale dei segni disarticola non solo la rete di elementi naturali e artificiali predisposta per tracciarne topograficamente il percorso, ma interviene di riflesso sul quadro teorico di riferimento formalizzato dai criteri di prossimità territoriale e di inclusività.

La rottura di questa trama, la cui proiezione spaziale si informa intorno al piano dell'espressione (tutto ciò che concerne la possibilità materiale di costituire e combinare i segni) e al piano del contenuto (territorio conosciuto e riconoscibile), sovverte un ordine precostituito non sempre originato dall'intervento umano (disboscamento, costruzione di canali, fossati, deviazione dei corsi d'acqua, bonifiche), ma talvolta da eventi naturali (alluvioni, terremoti, smottamenti).

Dunque i confini dell'Emilia occidentale nati dalla modifica della *octava regio* e dal *limes* longobardo-bizantino presero forma non tanto sulla base di un progetto statale, ma paradossalmente dalla proliferazione di circoscrizioni pubbliche d'impianto franco la cui fisionomia territoriale, specie per l'arco appenninico, si sostanziosò dei criteri sopra indicati. Il passaggio ad un assetto "provinciale" promosso dall'affermazione della figura dei "vescovi-conti" intenzionati a meglio definire l'ambito territoriale delle rispettive diocesi, e la graduale estensione al contado del potere dei Comuni cittadini, contribuirono infine a precisare l'assetto limitaneo di molti dei territori che si riconobbero all'interno di una specificità regionale prima politica poi economica. Infine il grande collettore viario che taglia trasversalmente la regione più ancora dei centri monastici di prima grandezza come Bobbio e Nonantola, fu centro e confine di una identità

culturale che lentamente andò formandosi intorno ai capisaldi urbani presenti su esso.

Carta dell'Emilia con indicazione delle principali località citate nel testo.

